

II Domenica dopo Natale “A” – 4 Gennaio 2026

I Lettura: Sir 24,1-2.8-12

II Lettura: Ef 1,3-6.15-18

Vangelo: Gv 1,1-18

- Testi di riferimento: 1Re 8,10-11; Pr 8,22-29; Sap 1,4; 7,7; 9,13-17; Is 7,14; 9,5; 11,2; Ger 24,7; 31,33-34; Bar 3,37-38; Ez 37,27; 43,1-5; Mt 28,20; Lc 1,31; Gv 14,26; Rm 8,28-29; 2Cor 4,6; Ef 2,12; Fil 2,6-7; 3,10-14; Col 1,9.16; 2,2-3.9; 1Ts 5,8-9; Eb 1,1-3; 1Gv 1,1-4; 3,2-3; 4,12; 5,20; Ap 7,15; 21,3.23

1. La Sapienza incarnata.

- Questa domenica collocata fra le festività natalizie, ma che non coincide con nessuna festa particolare, ci dà la possibilità di sottolineare un altro aspetto importante del Natale, quello della Sapienza divina che è discesa dal cielo e che si offre come cibo. Nella prima lettura si parla appunto di questa Sapienza che è uscita dalla bocca di Dio, come una “parola” [Attenzione! La nuova traduzione del lezionario non segue il testo greco]. La Sapienza è ciò che è più vicino a Dio, ciò che Egli ha di più intimo e che quindi può farlo conoscere agli uomini. Così, pur abitando nei cieli, essa cerca un posto sulla terra dove abitare; finché Dio le comanda di “fissare la sua tenda” in Giacobbe. E se continuassimo la lettura del capitolo vedremmo anche che tale Sapienza invita a saziarsi dei suoi prodotti. Essa offre se stessa come il vero cibo che sazia e non nausea (24,18-20). Questo ricorda da vicino il lungo discorso di Gv 6 in cui Gesù presenta se stesso come il vero pane disceso dal cielo per dare la vita agli uomini; tale pane è la sua stessa carne (v. 51). Come la Sapienza, Cristo è allo stesso tempo colui che prepara un banchetto e il cibo di tale banchetto.

- A questo punto possiamo capire come il Vangelo odierno, il prologo di Giovanni, sia connesso con la prima lettura. Gesù è il Verbo, la Parola, che è presso Dio e che è Dio stesso. Il Verbo immateriale, uscito dalla bocca di Dio, si fa carne, cioè si fa persona umana, identico a noi, e fissa la sua tenda *in nobis* (v. 14). Questa carne, la sua *persona*, è il pane disceso dal cielo (6,51) per dare la vita agli uomini. Perché non c’è alcuna vita senza nutrimento. Il vero cibo che non perisce è la persona stessa di Cristo. Lui è la Sapienza incarnata che si fa cibo e che offre se stesso per la vita degli uomini. Questo si manifesta per la prima volta a Betlemme, la casa del pane, dove un bambino riempie quella mangiatoia vuota, riempie il vuoto, la mancanza di nutrimento. Ora la greppia non è più vuota. La Sapienza è discesa dal cielo nella casa del pane per dare agli uomini il vero cibo affinché non periscano.

2. Il Vangelo.

- *Verbum caro factum est et habitavit in nobis* (v. 14). Il più grande annuncio del Natale è questo versetto del Prologo di Gv. Quella di un Dio che si fa uomo è la cosa più sconvolgente che la storia dell’umanità ci abbia trasmesso. Noi ne parliamo come una realtà quasi ovvia, e spesso ci sfugge la portata straordinaria di questo evento. Il Natale è la celebrazione di questo evento incredibile, tanto incredibile che forse lo abbiamo fatto diventare un mito. Invece il Natale di Cristo è un evento storico. Non soltanto perché è storicamente accertato che duemila anni fa sia vissuto in Palestina un Gesù di Nazareth che è stato messo in croce e che i suoi discepoli dicono sia risorto. Il Gesù di Nazareth di cui ci parlano i Vangeli è un personaggio realmente esistito, al di là della fede che possiamo avere in lui. Ma il Natale è un evento storico anche nel senso che Dio si è realmente incarnato. Il Verbo, cioè la seconda Persona della Trinità, si è fatto carne, cioè persona umana nella sua interezza. Capire questo – sempre senza dimenticare il mistero pasquale a cui l’incarnazione è finalizzata – significa capire in cosa consiste l’amore di Dio. Dio ci ha amato così tanto da farsi uomo per noi. Una cosa così sconvolgente che tanti, anche nella Chiesa, hanno fatto fatica a credere. Come può Dio, l’inaccessibile, il trascendente, puro spirito, assumere la natura umana? Fra Dio e l’uomo c’è una distanza abissale. Eppure lo ha fatto. Perché se da un lato la salvezza può venire soltanto da

Dio, Egli stesso non vuole che realizzarla al di fuori della natura umana. *Quod non est assumptum non est sanatum*. E questa assunzione diventa irreversibile. L'amore di Dio, come ogni vero amore, è definitivo e irreversibile.

- La luce del mondo.

• Il Natale è il giorno in cui Dio si può vedere. Se l'incarnazione è avvenuta nove mesi prima nel nascondimento del seno di Maria, nel giorno del Natale Dio si manifesta, si rende visibile. In Gesù Dio ha un volto. Gesù, essendo il Verbo fatto carne, è la vera e piena rivelazione di Dio. Egli è anche colui per mezzo del quale sono state create tutte le cose (Col 1,16; Eb 1,2). Qui abbiamo un altro collegamento con la figura della Sapienza. Infatti la Sapienza ha avuto un ruolo nell'attività creatrice, come si afferma in Pr 8,22 e Sap 9,1-2. Dio si vuol far conoscere agli uomini perché la vita eterna sta nella conoscenza dell'unico vero Dio (Gv 17,3). La Sapienza è ciò che ci permette di conoscere la verità su Dio perché essa risiede presso di Lui. Per questo Dio la vuole concedere agli uomini. Gli uomini sono in grado di riconoscere la verità perché sono stati fatti dal Verbo (Gv 1,3.9; Col 1,16). Noi portiamo una impronta divina, siamo ad immagine di Dio. Siamo stati creati per mezzo del Verbo e lui stesso è venuto nel mondo; eppure il mondo non lo ha riconosciuto (Gv 1,10). Per tanto tempo gli uomini sono andati come brancolando nel buio nel tentativo di conoscere la verità. In quei tempi Dio è passato sopra all'ignoranza umana; ma ora non è più così, perché la luce è apparsa (At 17,27-30). Perciò ora non c'è più giustificazione per chi rifiutasse di accogliere la verità. Perciò «*chi crede in lui non è condannato; chi invece non crede è già condannato ... E questa è la condanna: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato di più le tenebre della luce*» (Gv 3,16-19). Il Dio invisibile si è reso visibile nel Figlio, si è fatto conoscere nella persona di Cristo. Egli ci ha rivelato l'inconoscibile Dio (Gv 1,18). Se prima di Cristo gli uomini potevano sperare nella salvezza divina, ora che essa c'è se non l'accogliamo, in che cosa possiamo più sperare? La salvezza è già presente. La luce è già in mezzo a noi. Dio non ha condannato nessuno, nemmeno quelli che lo hanno ucciso. Ma chi non vuole vedere la luce, chi non vuole accogliere la salvezza, “è già condannato” (Gv 3,18), cioè si sta autocondannando a vivere una vita di falsità, senza più speranza in un futuro diverso, perché la salvezza è già venuta. Il Natale ci dice che non dobbiamo più cercare soluzioni ai nostri problemi in cose che non esistono o che ancora non abbiamo, perché la soluzione già c'è e non ce ne sarà un'altra. La luce sta già in mezzo a noi.

• L'apparizione di Dio in mezzo a noi fa apparire immediatamente anche un contrasto, la netta opposizione di chi lo rifiuta. L'atteggiamento del re Erode mette in luce chiaramente questa realtà. La cosa incredibile è che, pur essendo fatti per mezzo di lui, molti non lo riconoscono. Siamo stati creati per mezzo di una Sapienza di cui portiamo le caratteristiche e dovremmo facilmente essere in grado di riconoscere la verità delle cose. Eppure si nota fra gli esseri umani una propensione per la falsità che li porta a voler credere alle menzogne più facilmente che alla verità. Così l'astrologia e l'oroscopo sono diventati scienza e il Natale folklore. Così ciò che è passeggero ed effimero è vissuto come se fosse eterno, mentre l'Eterno è vissuto come se fosse un mito. Curiosamente, una volta che la menzogna è entrata nel mondo con l'inganno del serpente accolto dai progenitori, accade che l'uomo non riesca più ad accettare facilmente la verità. È come se il peccato avesse prodotto una debolezza che porta l'uomo a rifiutare la verità e a preferire la menzogna. Il peccato si mostra come l'incapacità di ascoltare Dio, come l'incapacità di accogliere la verità. La prima verità che l'uomo dovrebbe riconoscere è proprio quella che lui non è Dio. Se invece l'uomo si fa Dio non c'è più spazio per nessun Dio che gli voglia parlare.

3. Il Natale ci chiama alla fede, cioè a riconoscere che Dio c'è e che è apparso in mezzo a noi. Ci invita, con san Paolo, a ricevere da Dio lo Spirito di sapienza e di rivelazione per meglio conoscerlo (seconda lettura). Ci chiama a non avere paura della luce, della verità, perché è proprio la verità che ci fa liberi. Dio si è fatto conoscere in Cristo e possiamo ascoltarlo e obbedirgli, perché Cristo è ancora vivo e abita in mezzo a noi nella sua Chiesa. Se andiamo al presepe andiamoci con questa fede e non per folklore. Se andiamo a Betlemme andiamoci per adorare il Dio con noi e non per ucciderlo, come ha voluto fare Erode.